

Una nuova alba



L'OPINIONE / ADRIANO CAVADINI / già consigliere nazionale

PANDEMIA E FINANZE PUBBLICHE IN AFFANNO

La pandemia che ci accompagna dal marzo 2020 sta avendo effetti devastanti sulle finanze di tutte le collettività pubbliche. Anche in Svizzera i suoi effetti avranno un impatto notevole nel 2020, ancor più nel 2021 e probabilmente per diversi anni perché le spese straordinarie di sostegno all'economia e ai suoi lavoratori sono ingenti e le entrate fiscali conosceranno importanti flessioni in quanto tante aziende hanno lavorato meno, hanno cercato di sopravvivere indebitandosi e non saranno in grado di presentare conti con utili. Di riflesso le loro imposte saranno nulle o assai ridotte, salvo qualche rara eccezione. Anche moltissimi lavoratori avranno redditi imponibili inferiori perché sono stati disoccupati e anche per chi ha ricevuto le indennità per lavoro parziale il reddito imponibile sarà più basso degli anni scorsi. Le ripetute misure di chiusura o di limitazione dell'attività di tanti settori, come quelle previste ora nel periodo fino al 22 gennaio, non aiutano e nemmeno le notizie positive sull'arrivo del vaccino cambieranno questa situazione nel medio periodo. La Confederazione ha avuto la grande fortuna di aver conosciuto conti con

cospicui avanzi d'esercizio negli ultimi anni e di aver così ridotto il debito a fine 2019 a circa 97 miliardi di franchi, cifra che corrisponde al 12-15% del PIL che si situa nel 2020 a poco più di 700 miliardi di franchi (erano 690 nel 2018). Anche i disavanzi miliardari di quest'anno e dei prossimi anni potranno essere assorbiti con più facilità dalla Confederazione che ha un movimento annuale tra i 70 e i 75 miliardi di franchi di entrate, rispettivamente di uscite.

Più difficile sarà per molti Cantoni, specialmente per quelli fortemente indebitati. Il Ticino figura tra questi e con fatica stava uscendo dalle cifre rosse. Vi ricadrà ora pesantemente per le imprevedibili e straordinarie spese e per i minori ricavi, soprattutto fiscali, causati dalla pandemia. Con uscite complessive attorno ai 4 miliardi di franchi e un debito in banca di 2 miliardi (più il debito nei conti della cassa pensione) i disavanzi totali per il 2020 (230 milioni previsti) e per i prossimi anni (1 miliardo in 4 anni), non faciliteranno l'attività del Cantone che ha tuttora una fiscalità assai pesante rispetto a gran parte degli altri Cantoni. Nell'Esecutivo c'è però la volontà di reagire in modo intelligente e positivo e se il Gran Consiglio seguirà, la situazione potrebbe faticosamente migliorare. Discorso analogo per i Comuni. Per quelli piccoli e medi gli effetti della pandemia potranno essere assorbiti in tempi ragionevoli. Per le Città invece le conseguenze ci saranno, anche se taluni amministratori credono di essere ancora nel periodo della spesa facile e degli investimenti faraonici. Tra chi ha compreso che le cose sono mutate cito ad esempio Mendrisio, il quale ha deciso di rinunciare a un investimento di una quindicina di milioni di franchi per un nuovo stabile delle Aziende comunali per non aggra-

vare le finanze. Diverso sembra essere il discorso per Lugano dove non si sono ancora compresi gli effetti reali della pandemia sulla fiscalità delle aziende e delle persone fisiche e si continua a pensare in modo irresponsabile a investimenti di centinaia di milioni (vedi ad esempio il polo sportivo e soprattutto i suoi inutili annessi) senza capire che i tempi sono cambiati, che nella gestione delle finanze pubbliche ci vuole più prudenza e che a certi progetti troppo onerosi occorre saper rinunciare cercando soluzioni più semplici e meno costose. Soluzioni concepite 10-15 anni fa sono superate da uno sviluppo demografico, economico e finanziario completamente diverso e vanno ripensate adeguate alle esigenze e alle minori risorse di oggi e di domani.

In tutto questo scenario, purtroppo non molto incoraggiante, si aggiunge una componente che deve farci riflettere seriamente: il calo demografico che vede la popolazione ticinese diminuire da diversi anni. Negli ultimi tre meno 3.000 abitanti, di cui più della metà a Lugano. Dove invece si continuano a costruire appartamenti e uffici e altri li vuole persino promuovere la Città, quando invece una strategia coraggiosa e lungimirante dovrebbe selezionare gli investimenti in modo intelligente e concentrarsi sulle ristrutturazioni di vecchi stabili, bloccando per qualche tempo le nuove costruzioni che provocano solo sfitti ancora più elevati e perdite milionarie per tutti, enti pubblici compresi. Speriamo prevalgano nella società le persone di buon senso rispetto a chi sembra o finge di non aver ancora capito che da subito occorre ripensare al funzionamento dell'amministrazione pubblica e a un intelligente ridimensionamento di progetti troppo ambiziosi.

supporto della situazione socioeconomica. Anche se certi Paesi, evidentemente i più indebitati, vorrebbero che si adottasse la *Modern Monetary Theory* (teoria della moneta moderna), secondo cui lo Stato, tramite la banca centrale, potrebbe stampare tutto il denaro che vuole per finanziare la spesa pubblica (le tasse si pagherebbero comunque per evitare il surriscaldamento dell'economia e prevenire l'accelerazione dell'inflazione). Una nuova via per risolvere i problemi delle economie afflitte da una combinazione di altissimi debiti nazionali, bassa produttività e invecchiamento della popolazione. Queste nazioni, incapaci di gestire i propri conti, sanno che con questi presupposti il PIL, quando cresce, non è sufficiente per ridurre il debito che diventa sempre più insostenibile anche per le dinamiche deflazionistiche che si sviluppano in questi contesti. Le banche centrali ne sono coscienti ed è per questo motivo che stanno cercando a tutti i costi di far partire l'inflazione. Dopo la crisi del 2008 si pensava, che l'enorme massa di liquidità iniettata nel sistema avrebbe creato uno scenario inflazionistico. Dodici anni dopo, invece di avere troppa inflazione, ne abbiamo troppa poca. Senza entrare nelle ragioni che hanno portato a un declino della velocità della moneta aggregata (è la sua accelerazione che crea inflazione), il risultato odierno è che le banche centrali e i governi stanno sempre più danneggiando quel fondamentale rapporto economico per il quale i prezzi dei beni e dei servizi dovrebbero essere influenzati dalla relativa domanda e offerta. Assicurare efficientemente l'allocatione del capitale e delle risorse umane è la base del nostro sistema capitalista. La creazione di debito oltre la soglia della sostenibilità non può essere avallata con interventi sfrenati volti a creare inflazione per eroderne poi il valore. È un attacco al risparmio e dunque a quei sacrifici fatti per affrontare l'incertezza del futuro. Attenzione dunque alle sirene di teorie statalistiche che approfittando della situazione pandemica vorrebbero uno Stato sempre più garante del *last resort*. Non sorprende, dunque, che dietro questi appelli ci siano gli stessi fervidi fautori di un nuovo *lockdown*.

A partire dal 1. gennaio sotto la testata l'Opinione verranno pubblicati testi di una lunghezza massima variante tra le 2.500 e le 2.800 battute. Gli stessi dovranno essere in esclusiva per il Corriere del Ticino e potranno trovare spazio sulla versione cartacea del CdT e/o sul portale cdt.ch. La Direzione si riserva di definire autonomamente la collocazione.

DALLA PRIMA

LONDRA- BRUXELLES, UN'INTESA AMICHEVOLE

Gerardo Morina



premier britannico Boris Johnson nel presentare il pesante fascicolo di mille duecento quarantasei pagine del testo dell'accordo, i britannici rimarranno «culturalmente, spiritualmente ed emotivamente parte dell'Europa». Importante per Londra è soprattutto aver riacquisito la piena autonomia e il controllo «delle nostre leggi, del nostro denaro, delle nostre frontiere e del nostro commercio», un obiettivo, ha sottolineato Johnson, che è «il naturale coronamento del celebre discorso di Bruges pronunciato dall'allora premier Margaret Thatcher nel 1988 in cui si schierò contro la minaccia di un «super Stato europeo», nonché del referendum pro-Brexit di quasi cinque anni fa. Anche se verrà d'ora in poi limitata la libera circolazione dei cittadini UE nel Regno Unito così come di quelli inglesi nell'UE, il risultato più importante ottenuto da Londra è che continuerà il libero commercio, per cui non verranno introdotti dazi e quote delle merci. Sotto questo profilo il Regno Unito conserva l'accesso al mercato europeo, pur uscendo dall'Unione politica. Ritorneranno tuttavia i controlli doganali, per

cui è facile prevedere l'introduzione di una grossa quantità di burocrazia. L'annuncio del raggiungimento dell'accordo è stato trovato dopo lunghe discussioni in particolare su tre questioni: le regole per impedire che nel medio-lungo termine le aziende britanniche possano fare concorrenza sleale a quelle europee (il cosiddetto «level playing field»), il meccanismo di risoluzione per eventuali controversie, nonché l'accesso dei pescatori europei alle acque britanniche. Il capolavoro di Johnson è stata in particolare l'aver ottenuto la possibilità di divergere dai regolamenti europei: Bruxelles potrà imporre sanzioni, ma le dispute non saranno regolate dalla Corte europea bensì da arbitrati indipendenti. Ed è per questo che Johnson ha potuto rivendicare il pieno recupero della sovranità legale. In cambio ha però dovuto cedere su due punti: il primo riguarda la pesca settore in cui per i prossimi cinque anni e mezzo i pescherecci europei continueranno ad avere accesso alle acque britanniche, anche se in maniera un po' più limitata, ma dopo tale periodo Londra riacquisterà il pieno controllo delle sue coste; la seconda capitolazione riguarda invece i servizi finanziari (lasciati fuori dall'accordo), che coinvolgono non solo la potente industria della City di Londra, ma anche l'attività di avvocati, architetti e consulenti internazionali, dove l'unico spiraglio è che l'accordo pone le basi per una cooperazione successiva.

È risaputo che l'economia della Brexit e la politica della Brexit sono sempre andate in direzioni opposte. E' evidente che in quest'ultimo accordo Johnson ha capitalizzato sui vantaggi politici. Ma la validità dell'intesa si misurerà solo nella pratica e non è detto che presto vengano al pettine nodi in gran parte lasciati irrisolti: non ultimi quello del particolare «status» dell'Irlanda del Nord e soprattutto della Scozia, dove la premier Nicola Sturgeon si mostra ora sempre più intenzionata ad indire un nuovo referendum per l'indipendenza e la riunificazione con l'Unione europea.

CENT'ANNI FA /

28 DICEMBRE 1920

Come affondò l'«Espero»

Milano, 27 notte (d.p.) - Il Secolo ha i seguenti particolari sull'affondamento del cacciatorpediniere «Espero» che, come è noto, per un atto di ribellione dell'equipaggio era passato al servizio di D'Annunzio. Mentre la squadra regolare al comando dell'ammiraglio Simonetti compiva delle evoluzioni dimostrative davanti al porto, dall'«Espero» partirono i primi colpi di fuoco e in breve l'«Espero» affondò in preda alle fiamme. Si crede che gran parte dell'equipaggio sia perito.

Un arresto a Milano

Secondo notizie da Chiasso sarebbe stato arrestato a Milano per ordine dell'autorità federale il signor Silvio Donini, per ammanchi verificatisi durante la sua gestione come quartiermastro durante il periodo della mobilitazione al deposito automobilistico di Lucerna. L'arrestato trovatosi alle infermiere delle carceri di Milano, colpito da grave malattia.

Una proposta poco felice

Al congresso socialista l'avv. Nino Borella propose, per rinsaldare le pericolanti sorti del giornale quotidiano socialista, di organizzare tra le donne ed i figli degli operai aderenti al partito, un sistema di propaganda veramente poco consoni ai principi di libertà che sono predicati dai «caporioni» del partito. «Si devono rilasciare alle famiglie dei soci dei cartellini stampati sui quali sia minacciato il boicottino in caso di mancata inserzione sul giornale. Così le donne e in ragazzi non avranno che a lasciare nel negozio quel cartellino senza dir nulla, perché il negoziante sappia come regolarsi». Questa la proposta dell'on. Borella. Destinata a lasciare il tempo che trova perché il negoziante quando troverà nel proprio locale buon numero di quei cartellini non farà che gettarli nel cestino della carta straccia... dato che le simpatie e le antipatie non si possono imporre né con violenze né con minacce.

Flori d'arancio

Ieri mattina il signor Pio Bianchi della nostra città faceva sua sposa la gentile ed avvenente signorina Nellj Nesi, figlia del direttore della Banca Popolare di Lugano. Gli sposi si stabiliranno a Torino ove il signor Bianchi dirige un importante stabilimento.